

LETTERATURE e PSICANALISI

Collana diretta da

Federico Fabbri

Comitato Scientifico

Mario Ajazzi Mancini

Simone Berti

Irma Carannante

Carmelo Colangelo

Ilaria Detti

Federico Fabbri

Augusto Guarino

Maria Laudando

Giulia Lorenzini

Nicola Mariotti

Anna Maria Pedullà

Mattia Luigi Pozzi

Giovanni Rotiroti

Gerolamo Sirena

Carlo Vecce

Alberto Zino

Tra Leonardo e Freud

Il genio delle origini
nelle formule della creazione

a cura di

Anna Maria Pedullà



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato stampato con il contributo
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*



UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE

cinep

Centro internazionale
di ricerca, letterature
e psicoanalisi

Centro di elaborazione culturale di Ateneo su Letterature e Psicanalisi

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677406-4

INDICE

Introduzione di Anna Maria Pedullà	7
<i>Anna Cerbo</i> Esperienza e natura, arte e sublimazione. Poesia e pittura nelle riflessioni di Leonardo e di Foscolo	15
<i>Guia Boni</i> Tra Leonardo da Vinci e Gian Giacomo Caprotti: la lingua pittorica di Mário Cláudio	23
<i>Irma Carannante</i> Al di là della sublimazione. Il desiderio in <i>Accadimenti nell'irrealtà immediata</i> di Max Blecher	35
<i>Carmelo Colangelo</i> Lo "sgabello" di Joyce. Intorno a sublimazione e <i>desexualisierung</i>	49
<i>Giovanni Rotiroti</i> Lacci, rocchetti, madonne e bambini nelle formule della creazione: il genio delle origini, Leonardo, Freud e oltre	57
<i>Ilaria Detti</i> Mi manca un pezzo	69
<i>Alberto Zino</i> Infinite creazioni	77
<i>Gerolamo Sirena</i> Dal genio delle origini al genio della lampada. Un'intemerata	83

<i>Franco Quesito</i> Kant, Picasso, attraverso Freud	89
<i>Simone Berti</i> L'origine del fuoco e il fuoco sotto il ghiaccio. Perché ancora la sublimazione	95
<i>Anna Maria Pedullà</i> Sublimazione e simbolizzazione. Il percorso teorico da Freud a Lacan	103
<i>Annaclaudia Giordano</i> Sublimazione in Vincent van Gogh	111
<i>Nicola Mariotti</i> Una ragione comune	127
<i>Giulia Lorenzini</i> Inconscio in atto. Riflessioni sull'inesauribile	133
<i>Anna Falcone</i> Fili sottili	141
<i>Anna Bargallo Toscano</i> Eros e trascendenza nella tradizione ebraica e nella psicologia freudiana	149
<i>Federico Fabbri</i> Un sapere senza supposto soggetto	159
<i>Mattia Luigi Pozzi</i> Tra rivoluzione e desiderio. La <i>Dialettica della dialettica</i> di Gherasim Luca e Dolfi Trost	165

INTRODUZIONE

«Il *Leonardo* è l'unica cosa bella che io abbia mai scritto» (*das einzig Schöne, das ich je geschrieben habe*). Così si esprimeva Freud, in una sorta di autovalutazione, riguardo al suo saggio in due lettere del febbraio 1919, la prima a Lou Andreas-Salomé, l'altra a Sandor Ferenczi¹.

Nei più di cento anni di distanza da quest'affermazione riguardante la bellezza del testo su Leonardo e su cui non possiamo che concordare, altri temi hanno suscitato l'attenzione critico-ermeneutica di studiosi appartenenti a vari ambiti disciplinari: quello psicoanalitico, lo storico-artistico, l'egittologico, l'etimologico e persino l'ornitologico. Dalla metà degli Anni Cinquanta ad oggi con gli studi di Schapiro 1956, Rosenfeld 1956, Lacan 1957, Eissler 1961 e Gulati-Pauley 2020, si delinea un itinerario critico sul saggio su Leonardo molto vario e volto all'evidenziazione delle sue differenti e complesse tematiche. Dalla critica storico-artistica si passa alla ricerca sulla patografia freudiana, alla riformulazione degli elementi costitutivi e originari della psicoanalisi, all'apologia della psicoanalisi di carattere freudiano, fino poi alla critica alla sua cosiddetta «omofobia», concetto a nostro avviso quanto mai errato e distorto.

Il saggio dal titolo *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* sarà, in seguito, rivisto e corretto nel 1923. È uno dei più illuminanti esempi di applicazione della nuova scienza psicoanalitica alla ricerca biografica. Freud aveva scarse informazioni sulla vita privata e sull'infanzia del grande genio rinascimentale e quindi era costretto a lavorare con un materiale non solo incerto e frammentario, ma anche molto distante dal tempo in cui Leonardo visse ed operò. Quindi alla fine del suo saggio ribadisce i limiti della psicoanalisi nel campo della biografia. Tuttavia, nonostante le esitazioni e le incertezze dichiarate ed esplicitate, Freud si appassiona al «caso Leonardo» e lo studia con un entusiasmo che difficilmente si rintraccerà in altre

¹ Nell'imminenza della nuova edizione di *Eine Kindbeiterinnerung des Leonardo da Vinci*, Freud ne annuncia la pubblicazione appunto a Salomé il 9 e a Ferenczi il 13 febbraio. Rivolgendosi a quest'ultimo Freud offre qualche informazione in più (EFFe 790, ii 360): «Il *Leonardo*, certamente l'unica cosa graziosa [*das einzig Hübsche*] che io abbia scritto, è già corretto e consegnato per la seconda edizione. Dopo nove anni. Fra poco saranno dieci anni che siamo stati in America».

parti della sua opera. Il punto di partenza per la ricostruzione dell'infanzia del genio, è una Nota lasciata sul Codice Atlantico dallo stesso Leonardo che pare «raccontare» al padre della psicoanalisi una sua fantasia infantile:

...questo scriver sì distintamente del nubbio par che sia mio destino perché nella prima ricordazione della mia infanzia e mi pareva che, essendo io in culla, che un nubbio venisse a me e mi aprissi la bocca con la sua coda e molte volte mi percotessi con tal coda dentro le labbra (Codice Atlantico C-61r)

Questo ricordo diventa il punto di partenza per l'analisi psico-biografica operata da Freud, che, ricostruendo l'infanzia di Leonardo dalle informazioni disponibili, formula l'ipotesi che a partire da queste tracce mnestiche avrebbe fatto luce sui lati più controversi della personalità dell'artista: la sua creatività piuttosto instabile, il non aver portato a compimento molti dei suoi capolavori e il carattere gentile e quasi femminile. I ricordi infantili rivestono per Freud un'importanza fondamentale per analizzare ed interpretare lo sviluppo psichico del soggetto. E quindi elabora due interpretazioni del ricordo d'infanzia di Leonardo, riconducendolo sia ad un atto sessuale orale, memoria vaga e imprecisa dell'allattamento materno, sia all'immagine egizia della Dea-Madre Mut, raffigurata come uccello-avvoltoio. Leonardo, scrive Freud, era figlio illegittimo del notaio Pietro da Vinci e della giovane contadina Caterina, quindi «figlio di sola madre», «figlio di avvoltoio». La prima infanzia di Leonardo, sarebbe stata, quindi, caratterizzata da uno stretto legame di attaccamento con valenze erotiche alla madre naturale, e dalla condizione di «bambino senza padre». Per Freud, dunque, il nubbio-avvoltoio è la madre, mentre la coda è il pene che il fanciullo ha pensato come attributo sessuale della madre. La scoperta dell'assenza del pene nella madre, e la delusione conseguente, sono all'origine del desiderio – frustrato – della ricerca in altre persone della tenerezza provata nei primi rapporti con la madre. Freud spiega poi le notizie circa la vita di Leonardo che lo vedrebbero come «sessualmente non attivo o omosessuale»: effettuata la rimozione dell'amore per la madre, il figlio ne prende il posto e Leonardo stesso diventa il modello dei suoi oggetti d'amore. Ama i bei giovinetti allievi del suo studio come sua madre ha amato lui: il narcisismo è la base della sua scelta oggettuale. Questa determina anche l'atteggiamento nei confronti delle sue opere, che egli spesso abbandona nell'incompiutezza, come il padre aveva trascurato lui all'inizio della sua vita. Il momento della *jouissance* artistica viene rimandato, così come viene inibita l'esplicitazione fisica della pulsione sessuale, che, quindi, secondo Freud, sarebbe rimasta inespressa, repressa, sublimata attraverso la curiosità intellettuale, l'indagine, la sperimentazione.

Il saggio, incentrato sul profilo psico-biografico di Leonardo, scorre piacevolmente e diviene avvincente come un romanzo. Un vero e proprio col-

po di scena è l'interpretazione freudiana del più celebre sorriso della storia dell'arte, quello enigmatico di Monna Lisa. Quando incontra Lisa Ghirlandini, la moglie di Francesco Bartolomeo Giocondo, per farle il ritratto, Leonardo aveva ormai cinquant'anni. Aveva lasciato Milano e il suo mecenate Ludovico il Moro (secondo Freud una sorta di doppio paterno) ormai era stato sconfitto. Sembrava abbandonata ogni possibilità di piena realizzazione artistica. Tuttavia, nel volto sorridente di quella dama Leonardo ritrova il suo primo oggetto d'amore, sua madre. Il sorriso della Gioconda, sorriso che si ripeterà, da quel momento in poi, su tutti i volti dipinti da Leonardo, è quello della giovane ragazza-madre Caterina. La produzione pittorica di Leonardo rifiorisce: Sant'Anna, la Madonna, Leda, San Giovanni, Bacco, ... hanno, come monna Lisa, il sorriso di Caterina. Anche le analisi del quadro di Sant'Anna e del cartone sul medesimo soggetto conservato a Londra sono molto coinvolgenti. Sembra che Freud sia preso da un vero e proprio entusiasmo nell'incontro diretto con i capolavori leonardeschi. Leonardo era per lui un Genio indiscusso. L'omaggio a questo grande artista fu, quindi, una scelta quasi spontanea nel momento in cui decise di intraprendere nell'ambito della dibattuta relazione tra arte e psicoanalisi, una psico-biografia.

Nella riflessione postfreudiana sul rapporto tra vita e opera creativa dell'artista non compare la prospettiva riduzionistica, per cui l'opera diventerebbe un fantasma del fantasma inconscio che regola la vita del soggetto creatore; né d'altra parte si scorpora totalmente il testo artistico dalla vita dell'autore in nome della pretesa assoluta autonomia dell'opera d'arte. La genesi dell'opera d'arte non si può ridurre alla dicotomia di una relazione deterministica tra significati latenti, inconsci, e quelli manifesti. Se il testo non è una rappresentazione fantasmatica della biografia, la chiave di lettura di un'opera è dunque insita nel suo essere, nel suo farsi, nell'assumere una certa *forma*. La forma non è più involucro, contorno, configurazione, che cristallizza e rende percepibile e comunicabile un contenuto, in qualche modo preesistente. Il miracolo della forma (Recalcati) è anche il paradosso di una forma che è il motore dell'opera, che è attività e potenza, che lotta contro l'informe e circoscrive il vuoto. Questa lotta non consiste però in un'eliminazione della potenza antagonista. Nell'autentica opera d'arte, il linguaggio non abolisce ma include il *non-linguaggio* (potremmo chiamare così la dimensione dell'informe, del caos, del reale lacaniano): ed è questa necessità di inclusione a generare le divisioni dell'opera.

L'opera possiede una propria *eccedenza* (Bataille) singolare che, pur originata da una vita singolare, non può ridursi ad essa. La logica lacaniana della significazione retroattiva (*après coup*) diventa allora un modello teorico per tentare di stabilire un nuovo legame, non deterministico, tra l'assoluto singolare della vita e l'assoluto singolare dell'opera. L'atto creativo è un luogo

privilegiato per fornire una raffigurazione plastica al processo di soggettivazione, mai compiuto una volta e per tutte, ma sempre dinamico. L'artista si confronta continuamente con le leggi del «grande Altro» della storia letteraria o artistica, stabilendo con esso un rapporto di tensione e di sfioramento. Ed è proprio intorno a quest'eccentricità che la pratica dell'arte incontra la verità etica della psicoanalisi: se la soggettivazione sottintende la biografia, implica pure la sua continua riscrittura.

Il concetto di sublimazione, intesa come una diversa destinazione delle pulsioni, acquista da Freud in poi un'importanza decisiva per ricostruire la genesi dell'atto creativo. Freud pone la pittura di Leonardo come la «forma più alta di sublimazione che sia concessa all'uomo». Ma la sublimazione è ancora un concetto misterioso, perché resta misteriosa la trasformazione della pulsione sessuale inibita alla meta. E quindi di qui ha origine un altro importante interrogativo: può esistere una soddisfazione pulsionale svincolata da quella sessuale? Nonostante gli interrogativi la sublimazione, proprio perché si oppone alla rimozione e alla fissazione del sintomo, resta ancora oggi un concetto fondativo a cui la psicoanalisi, l'arte e la letteratura non saprebbero rinunciare. Il *Leonardo* di Freud diviene allora esemplare, perché l'arte leonardesca indica nella sublimazione un modello oscillante tra stabilità e variabilità di conflitti. Quindi la sublimazione non coincide con l'idealizzazione priva di conflitti in ambito creativo, ma diviene il luogo di una profonda *tensione*, perché, e ne sono testimoni sia gli artisti che gli psicanalisti, le esperienze creative sono spesso pervase da distruzione e angoscia. In seguito, Freud ne *Il disagio nella civiltà* raffigura la sublimazione delle pulsioni anche come esperienza politica e culturale della complessità e come condizione inevitabile della modernità: «La sublimazione pulsionale è un segno che contraddistingue particolarmente il processo d'incivilimento; essa fa sì che alcune attività psichiche assai elevate – le attività scientifiche, artistiche, ideologiche – assumano una parte così importante nella vita civile». «Ma sarà meglio riflettere su ciò un po' più a lungo», aggiunge Freud, perché «è impossibile ignorare in qual misura la civiltà sia costruita sulla rinuncia pulsionale, quanto abbia come presupposto il non soddisfacimento (repressione, rimozione o che altro?) di potenti pulsioni»². Freud ci spinge dunque a pensare, a partire dalla sublimazione pulsionale, all'esperienza artistica e a quella omologa della psicoanalisi, come un lavoro che il soggetto compie sulla forma, una pratica che lascia dei resti e «di cui – come dice Rotiroti – è necessario comunque pagare un prezzo che, in fondo, è anche di natura politica».

² S. Freud, *Il disagio nella civiltà* (1929), in *Opere*, vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino, 1975, p. 602 e p. 587.

Questo volume raccoglie i numerosi contributi offerti nel VII Convegno internazionale di Letterature e psicoanalisi, tenutosi a Napoli nelle giornate 9-10 e 11 dicembre 2024 all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Il convegno dal titolo *Tra Leonardo e Freud, il genio delle origini nelle formule della creazione: un confronto aperto nell'ambito dei saperi* è stato organizzato dal Cirlep (Centro Internazionale di Ricerca su Letterature e psicoanalisi) e curato da Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti. Studiosi appartenenti a varie discipline e saperi, hanno discusso il tema dell'origine della creazione e la dibattutissima *quaestio* della sublimazione. Si sono succeduti in tre intense giornate di lavoro interventi di psicoanalisti, filosofi e studiosi di letterature ed arti che, a partire dal celebre saggio di Freud su Leonardo e il suo ricordo d'infanzia, hanno compiuto il loro particolare itinerario scientifico. Alla conoscenza si accede non da verità assiomatiche ma relazionali, in dialogo l'una con l'altra. E così agli interventi di carattere teorico ed ermeneutico di Giovanni Rotiroti, che ha introdotto il Convegno, di Alberto Zino, autore di *Infinite creazioni*, di Federico Fabbri (*Un sapere senza supposto soggetto*), Ilaria Detti (*Mi manca un pezzo*) hanno fatto seguito i non meno interessanti contributi di altri psicoanalisti, Giulia Lorenzini, Franco Quesito, Simone Berti, Gerolamo Sirena, Anna Barbagallo Toscano. In particolare, Giovanni Rotiroti nel suo saggio *Lacci, rocchetti, madonne e bambini nelle formule della creazione: il genio delle origini, Leonardo, Freud e oltre*, rileva il continuo oscillare della creazione artistica tra la funzione formulata da Agamben di *Genius* (che «rappresenta l'intima spinta creativa e impersonale che abita l'individuo, spingendolo verso la creazione come una forza vitale ed esterna al suo controllo») e il suo opposto, l'«Antedipo» e l'«incestuale» di Paul-Claude Racamier («un movimento verso un'unità mortifera, chiusa in sé stessa e priva di spazio per il molteplice o il divenire creativo»). Nel conflitto, determinato da queste forze in opposizione tra loro, eros e thanatos, l'esperienza creativa si configura come un percorso continuamente instabile tra «l'apertura vitale e la tentazione di una perfezione monolitica e distruttiva».

Alberto Zino ridefinisce il processo della sublimazione a partire dall'angoscia della mancanza, del vuoto. «Al di là del bisogno, anche del desiderio, oltre il sesso e il suo oggetto, noi vogliamo sapere. Quale sublimazione, allora? Questa spinta a sapere proviene dall'angoscia, che per Freud è il senza-oggetto. Paura, timore, spavento, *Schreck*. Ma senza oggetto. In privazione di lui. Mi sembra che Jacques Lacan suggerisca in un celebre seminario che un oggetto c'è, l'angoscia lo ha e come, anzi ne ha uno proprio tutto suo, personale. Ma è la mancanza». L'esperienza del vuoto non richiede l'azione del riempimento, ma l'accettazione del fatto che sia parlante: la pulsione di

sapere replica all'infinito lo stesso gioco di accumulazione e rilancio di una domanda infinita. Per questo il vuoto è parlante.

Per Federico Fabbri la sublimazione resta sfuggente nella sua essenza e incerta nella sua determinazione, irrapresentabile. Rileggendo Blanchot, dice: «La psicoanalisi sa, ci fa sapere, non dovrebbe mai cessare di farci sapere, che la rischiosa dignità dell'inconscio non consiste nel far supporre dietro al mondo la presenza di un grande autore assorto in fantastiche mistificazioni, ma di farci provare la vicinanza di quella strana potenza, neutra e impersonale tra le parole». Poi, affermando la grande potenza dell'inconscio e della sua infinita capacità creativa, conclude: «Dal passo sempre un po' più lungo del nostro e della nostra vita, l'inconscio non è solo un sapere che non si sa *di* sapere. Primariamente, forse proprio qua sta la sua potenza, l'inconscio resta per noi *un sapere che non si sa sapere*: l'inconoscibile incapace di esistenza, capace d'infinita creazioni».

Molto notevole è il saggio di Carmelo Colangelo, *Lo "sgabello" di Joyce. Intorno a sublimazione e Desexualisierung*, che tocca un punto davvero nodale dal punto di vista teorico. Rileggendo Freud, Colangelo sottolinea l'ambiguo processo della sublimazione che mette in gioco anche le pulsioni di morte e l'angoscia ad esse connessa. Scrive infatti: «Impadronendosi della libido impegnata negli investimenti oggettuali, costituendosi quale solo e unico oggetto d'amore, desessualizzando o sublimando la libido dell'Es, l'Io lavora contro le finalità dell'Eros, e si pone al servizio dei moti pulsionali di parte avversa». La sublimazione agirebbe dunque sotto la spinta della pulsione di morte. Mattia Luigi Pozzi (*Tra rivoluzione e desiderio. La Dialettica della dialettica di Gherasim Luca e Dolfi Trost*) si concentra invece sul portato politico della sublimazione, analizzandone il nesso con la peculiare forma di rivoluzione teorizzata dai due surrealisti romeni. Una proposta teorica che intreccia creazione letteraria, filosofia hegeliana, materialismo dialettico e psicanalisi al fine di contrapporsi alla repressione delle pulsioni in nome del «desiderio di desiderare» e del primato di *Eros* su *Thanatos*.

Un'alta considerazione meritano anche i contributi degli studiosi di letteratura. Carlo Vecce nel suo intervento *Leonardo, Freud (e io)* ha testimoniato un intenso e lungo rapporto con la biografia di Leonardo da Vinci e con il saggio freudiano sul genio rinascimentale. Anna Cerbo, in *Esperienza e natura, arte e sublimazione. Poesia e pittura nelle riflessioni di Leonardo e di Foscolo*, ha svolto una puntuale analisi del rapporto tra le arti sorelle della poesia e della pittura sia nelle riflessioni del grande genio rinascimentale che in quelle del poeta romantico italiano. Guia Boni svolge un'interessante analisi di *Retrato de repaz* di Mario Clàudio, un romanzo di cui sono protagonisti Leonardo e Gian Giacomo Caprotti detto Salaì, un suo caro allievo. Irma Carannante ha trattato il tema delle infinite metamorfosi del desiderio in *Accadimenti*

nell'irrealtà immediata di Max Blecher. Annaclaudia Giordano dedica la sua attenzione alle vicende biografiche e pittoriche di Van Gogh. La curatrice del presente volume, da tempo interessata alla letteratura mistica medievale e moderna, dopo aver ricostruito in sintesi il percorso teorico della sublimazione da Freud a Lacan, si sofferma in particolare sulla visione di Dio in Ildegarda di Bingen e Dante.

Anna Maria Pedullà

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025